

te e da lui tolte all'oblio in cui forse tuttor giacerebbono; e alla vera lezione altri Testi restituiti; e parlando specialmente del nostro Marco Polo, egli è cosa fuor di dubbio, per li confronti fatti dall' eminentissimo cardinal Zurlo, che pose il Ramusio un riparo alle infinite scorrezioni corse nelle precedenti edizioni, e in ciò poté riuscire col ragguaglio di codici e di stampe e delle diverse versioni, tutti posatamente sulla lance della critica ponendo per dare alla Raccolta sua uno de' più interessanti pregi, e alla patria una maggior prova dell'amor suo, e della sua estimazione per il più illustre de' Veneti Viaggiatori. E sebbene il Testo di Marco Polo datoci dal Ramusio sia suscettibile ancora di miglioramento, come in parecchi luoghi dal cardinale Zurlo si prova, nondimanco egli è preferibile sempre a qualunque altro, e sel prese a scorta e lo Zurlo, ed il Marsden e ultimamente il Baldelli chiarissimi illustratori del Polo; il qual Baldelli osserva che tanto per la parte geografica quanto per la scientifica merita il primato la lezione del Ramusio perchè vi è più copioso il Testo del Polo, meglio divisa e più ordinata la materia, e più corretta è per lo più la nomenclatura geografica. Cosicché, prosiegue il Baldelli, se il Ramusio avesse potuto avere i lumi che si hanno oggidì intorno all'oriente, sarebbe inutile ogni commentario al Milione del Polo; e in effetto, malgrado ogni ulteriore indagine, a niuno riuscì di torre il primato alla Ramusiana lezione; ed ei fu il solo fra gli illustratori del Polo sino a questi ultimi giorni, che comprendesse aggiustatamente l'estensione dei suoi viaggi senza esagerarla o restringerla, e quale si rileva dal fondato studio del viaggiatore. E ben poteva il Ramusio essere l'uomo veramente adatto ad opera di cotale fatta; imperciocchè non solamente colle notizie acquistate dal continuo studio fatto nelle domestiche pareti, e coll'ajuto della letteraria corrispondenza tenuta con persone dottissime e nostre e forastiere, fralle quali si annovera e Baldassarre da Castiglione nunzio del Papa in Spagna, e Gonzalo Fernando d' Oviedo storico di Carlo V., e Pietro Bembo, e Andrea Navagero, e Girolamo Fracastoro, e Sebastiano Cabotta, ma avendo egli viaggiato e praticato nella sua giovinezza in varie corti e in diversi paesi all'occasione d'esercitare il ministero suo, poté esaminare le cose da altri dette, ed illustrarle, e correggerle con maggior sicurezza, ritraendo le notizie dalla conversazione eziandio di celebri viaggiatori. Tale sua dottrina riluce mag-

giormente dalle eruditissime prefazioni o discorsi messi innanzi a molti de' viaggi da esso raccolti, dai volgarizzamenti di antichissime peregrinazioni fatti per dar lume alle moderne; dai giudizi pesati che ne reca; dalle discussioni intorno a punti importantissimi. Il discorso che versa sopra alcuni viaggi per li quali sono state condotte dalle Indie Orientali le spezierie è degno, per testimonianza dello Zurlo, di stare allato de' cenni sulle vie commerciali stabiliti dal concittadino nostro Marino Sanuto nel libro *Secretorum Fidelium Crucis*; in questo discorso il Ramusio siegue Strabone e Plinio confermando quanto altri nel proposito pur dissero. Bellissime riflessioni e notizie affatto singolari contiene quello intorno al crescer del Nilo, e dimostra la profonda erudizion dell'autore su questa materia da molti filosofi già trattata, e anche dal Conte Lodovico Nogarola nel 1552 che chiama il discorso del Ramusio e la risposta del Fracastoro dotti libretti amendue ed eleganti. Che se però le carte geografiche da lui pubblicate non hanno quella esattezza che i nostri giorni domandano, e se alcune delle Relazioni ne' suoi volumi inserite ponno avere talliata del favoloso, ciò non a lui, ma agli scrittori attribuir si deve, e alla mancanza di que' lumi che le nuove leggi sull'astronomia, e le più accurate osservazioni de' viaggiatori poscia introdussero. Ma già il voler conoscere a fondo del merito di quell'Opera, e il notarne i difetti inseparabili dalle più esatte, e il parlarne con quella critica che si converrebbe non è di questa mia Opera, nè delle mie forze; bastando solo a me l'aver dato un brevissimo estratto di ciò che il Ramusio riguarda e di avere aperta la via a chi bramasse di scrivere estesamente l'elogio di quest'uomo, che sino ad ora non ebbe che cenni sparsi di lode. Ed era ben naturale che questi cenni egli se li avesse, se i più chiari uomini dell'età sua ammiravano ed erangli familiari ed amici. Tra i quali è *Vettor Fausto* che una lettera gli indirizza in cui parla della sua *Quinquereme*; *Giovita Rapicio* che dal Ramusio era stato eletto a maestro di Paolo suo figliuolo; *Pietro Bembo* il quale sendo bibliotecario della Marciana, valevasi nell'assenza sua dell'opera anche del Ramusio, e che varie epistole importanti a lui dirige. Fra queste è quella che ragiona delle *Quinquereme*; quelle che riguardano alcuni professori dello studio di Padova; quella che rammenta il carico dato al Bembo di scrivere la patria Storia; quella che riporta una greca in-